

**NUOVA ESPLOSIONE ATOMICA IN CINA**

A pagina 12

**SIFAR: conferma nel processo E' ROBA DA ALTA CORTE**

A pagina 11

**GARRISON ACCUSA JOHNSON**

**«Proteggi chi ha ucciso Kennedy»**

A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Cimino è morto



Leonardo Cimino sul letto di morte (foto in alto) e la disperazione della moglie Angela e delle sorelle all'annuncio del decesso (foto in basso)

### L'appello di Parri

Da Carlo Levi, riceviamo, e volentieri pubblichiamo, questo articolo in commento all'appello di Parri per l'unità della sinistra, ripreso dall'Unità il 19 dicembre:

**PERCHÉ L'APPELLO** di Parri, così moderato nella forma priva di enfasi, così misurato nelle parole, ha un suono così largo di risonanze e di storia reale, e pare tocchi nel profondo dell'anima echi lontani, celati dal tempo, dalla meccanica dei fatti quotidiani, dal rimorso, forse, in taluno e dalla censura del cadere delle tensioni ideali, ma non spenti?

Non è soltanto, non è più soltanto, la voce del dolore, del dolore degli altri, del modesto orgoglio della verità: di quella che chiamavo, al tempo dell'epilogo, per un'altra denuncia di Parri, nel giorno della fine del governo della Resistenza, la voce eterna dei morti, della sofferenza di ogni giorno, del coraggio che la nasconde, la voce dell'«umile Italia». Certo, ritorna qui l'accento della Resistenza, riappaiono i pensieri unitari, gli ideali che la «continuità dello Stato» e il prevalere degli interessi padronali e di classe ha sepolto, e le parole che avevano un senso quando si viveva e si moriva insieme. Ma il tempo è passato, e quelle parole, come al risveglio da un lungo sonno opaco, hanno oggi un timbro diverso, e se meno splendide di speranze, più concrete. Sono richiami della coscienza, alle coscienze che possono ascoltare (o, all'opposto, ribellarsi con la violenza irrazionale del senso di colpa); e che mostrano chiaro come i valori morali siano, anch'essi, delle forze: se non, forse, la forza maggiore: quella che (anche se le apparenze e il peso dei puri contrasti di potenza e di interessi internazionali sembrano coprirle) in tutto il mondo animano, in forme diverse, la grande guerra civile dell'umanità, la rivoluzione internazionale del nostro secolo per la creazione della libertà, che dal Vietnam a Cuba, all'Africa, al Sud America, alle lotte sociali dei nostri antichi paesi d'Europa, stanno, dappertutto, formando un mondo nuovo.

Siano cioè delle forze politiche (e quando occorra, come nella Resistenza italiana, anche delle forze militari): vale a dire non delle pure organizzazioni concluse, ma degli organismi in continua formazione, modificazione e sviluppo, capaci di allargarsi, di espandersi, di farsi reali a mano a mano che esse prendano coscienza di sé. Questo saper agire politicamente come forza suscitatrice di forze (che Parri mostrò in atti decisivi della sua vita, nel processo Rosselli nel 1926, nella Resistenza dal '43 al '45, in «Unità Popolare», nel 1953) riappare oggi, nell'appello, dopo lunghi anni di attesa e di amara delusione, energico e meditato.

**DOPO I DOCUMENTI** recenti del Comitato centrale del PCI e dell'accordo firmato dal PCI e dal PSIUP, l'appello di Parri ripropone, con il valore di una ripresa di tutto ciò che era e resta vivo nella lotta comune della Resistenza e dei movimenti popolari successivi, le esigenze fondamentali che danno valore alla lotta politica. Concetto essenziale è il principio di autonomia, inteso come democrazia popolare diretta, capace di darsi, per opera propria, gli organismi nuovi della sua libertà, e di rinnovare e far vivi gli istituti dello Stato: quel principio che solo ci parve tale da giustificare la politica in senso rivoluzionario e creatore di nuova cultura. Per realizzare, nelle sue forme infinite e concrete, l'autonomia, è necessaria l'unità di tutte le forze che la portano in sé e che ad essa intendono: una unità che, per la sua qualità reale e non strumentale, sappia allargarsi anche al di là delle forze organizzate, e vada ai nuovi, a coloro che si affacciano alla storia e alla coscienza: che vada, soprattutto, ai giovani.

Nelle parole di Parri troviamo l'«umile Italia», contrapposta all'Italia superba e trionfante, e cristallizzata e inesistente, dei monopoli, del SIFAR, della NATO, del centro-sinistra, del riformismo senza riforme, del clericalismo, della corrotta inefficienza, dell'inetto centralismo burocratico, della servitù coloniale, di un regime neocapitalista e feudale, fondato sulla divisione, sulla separazione, sulla fame imposta, sulla emigrazione forzata, sui riti di una idolatrica religione statale che comporta il sacrificio di una parte del popolo, di tutto il popolo. Parri esprime, finalmente, la fine dei falsi terrori, del razzismo politico che impedisce e rinnega democrazia e libertà; e afferma i valori politici non in funzione di schieramenti e di schemi astratti, ma di realtà popolare (il PCI è «la forza maggiore a sinistra: senza di essa non si fa niente di decisivo, non perché è un partito grosso, ma perché la sua forza è il popolo che gli sta dietro»).

**L'APPELLO** di Parri non è dunque un semplice, nostalgico e nobile, ritorno agli ideali della Resistenza. E' un bilancio, fin troppo a lungo meditato, un bilancio a cui egli si è rassegnato non senza, forse, interna difficoltà e dolore: una conclusione a cui l'esperienza ha permesso di aggiungere, alla ispirazione democratica e autonomista, la negazione delle soluzioni neocapitaliste e il rifiuto del riformismo (e obiettivo non è la maggior partecipazione delle classi popolari al potere al modo dei riformisti, ma una democrazia integrale governata ed amministrata a tutti i livelli dal popolo che ne è il nerbo). E' una indicazione chiara politica, che si rivolge a tutti, ai partiti e fuori dei partiti, che si propone ai nuovi, ai giovani: una indicazione di metodi e di fini, che sono il metodo ed il fine della libertà.

Carlo Levi

Al rientro di Johnson dalla sua «missione di pace» a Roma

## Selvaggia ripresa dei bombardamenti USA sul Vietnam del Nord

Le incursioni realizzate mentre era in corso la tregua stabilita dal FNL. Il «Nandan» rivela la manovra propagandistica del presidente U.S.A.

### La Cambogia denuncia nuove gravi minacce americane

SAIGON, 26. Non appena scaduta la loro tregua natalizia di 24 ore, — e mentre perdura quella osservata dal FNL — gli americani hanno ripreso le ostilità sia nel Vietnam del sud che nel Vietnam del nord, non stante da parte del Fronte Nazionale di Liberazione fosse stata proclamata una tregua di tre giorni Radio Libe-

razione, organo del FNL, stava ancora trasmettendo canzoni natalizie americane a beneficio dei soldati del corpo di spedizione avversario, che i B-52 per il bombardamento strategico rovesciavano centinaia di tonnellate di bombe su varie zone del Vietnam del sud, mentre, come si esprime un dispaccio dell'Associated Press con linguaggio scarsa-

mente natalizio, «cacciabombardieri americani si sono riversati sul Vietnam del nord in ondate successive» subito dopo la fine della tregua di Natale. I portavoce americani a Saigon hanno affermato che durante le 24 ore della tregua americana vi sono stati nel sud una ottantina di incidenti tutti provocati, naturalmente, dal FNL. Questa affermazione ha provocato, le irritate proteste degli stessi giornalisti americani, i quali hanno fatto rilevare che se l'artiglieria USA spara durante la tregua contro un reparto del FNL in movimento ciò viene definito genericamente un «incidente», senza che la colpa venga attribuita ad alcuno, mentre se reparti del FNL fanno la stessa cosa contro un convoglio USA in movimento nella loro zona ciò viene definito un incidente «provocato dal nemico».

I bassi trucchi propagandistici dei portavoce americani appaiono tuttavia irrilevanti in confronto al gravissimo passo che gli Stati Uniti, utilizzando i fantocci di Saigon, si apprestano a compiere contro la Cambogia. Il governo di Phnom Penh ha emesso una dichiarazione ufficiale con la quale si denunciano i piani di aggressione americani e di Saigon contro la Cambogia, e si avverte che l'aggressione «incontrerebbe l'accanita resistenza del popolo e dell'esercito cambogiani». L'imminenza di un attacco alla Cambogia (e forse anche al Laos) traspare dalle dichiarazioni fatte a Parigi dal ministro degli esteri del governo fantoccio di Saigon, Tran Van Do, e da un dispaccio dell'Associated Press. Tran Van Do, di passaggio nella capitale francese, ha detto che «se necessario il diritto di inseguimento nella Cambogia». E con questa speciosa argomentazione, diritto di inseguire i reparti del FNL che secondo gli USA si rifugiano in Cambogia), infatti, che l'aggressione alla Cambogia verrebbe iniziata, e più tardi, proseguita con l'intervento diretto degli Stati Uniti.

Nei dispacci dell'Associated Press si afferma testualmente che «negli ambienti di (Segue in ultima pagina)

## Fino all'ultimo ha negato l'omicidio

E' spirato la sera di Natale: la madre lo aveva lasciato pochi minuti prima - Polizia e magistratura non hanno dubbi: fu lui che uccise, quasi un anno fa, i fratelli Menegazzo - «Sono un rapinatore ma non sono un assassino» - Nove mesi in un letto d'ospedale, paralizzato ma sorvegliato a vista



I primi atti dell'«amnistia» dei colonnelli

### Deportato Theodorakis?

Mikis Theodorakis è stato deportato? Lo affermano fonti degne di fede. Il grande patriota greco sarebbe in viaggio, al momento in cui scriviamo, verso una delle isole in cui i fascisti greci hanno concentrato centinaia di centinaia di democratici. Sarebbe stato «liberato» in seguito alla cosiddetta amnistia annunciata dai colonnelli il cui dispositivo, è stato spiegato ieri, prevede la scarcerazione dei detenuti politici processati recentemente, purché non comunisti. Questi saranno deportati a Yerós o Larós. Ad Atene è stato scarcerato Andrea Papanou. Il provvedimento natalizio dei dittatori greci riguarda in tutto — ha detto uno di loro — trecento persone. «Le altre passeranno anche le vacanze estive nelle isole». (A PAGINA 12)

E' morto sotto gli occhi di un carabinieri insonnolito, ad un anno quasi dalla tragedia di via Gatteschi, nove mesi e più dopo essere stato inchiodato dalle raffiche dei mitra dei militari contro la fine stella del suo nascondiglio, Leonardo Cimino è spirato nella tarda serata di Natale, alle 22.25, stroncato da un collasso cardiaco: era solo perché la madre, questa povera donna che il dolore e l'angoscia hanno ridotto anzitempo vecchia, aveva appena lasciato l'ospedale, il Policlinico, e stava attendendo, nella città in festa, che passasse un bus per poter tornare a casa dai nipoti. L'anno ritro-

vato al capolinea del Tufillo non hanno avuto bisogno nemmeno di parlare, i carabinieri, perché lei ha capito subito.

Nemmeno sulla soglia della tomba, per quel che se ne sa, Leonardo Cimino ha concesso, ha ammesso di aver scaricato la sua pistola contro gli sventurati fratelli Menegazzo, di averli assassinati così ferocemente. «Non sono io l'assassino...», ha detto, sino a poche ore prima di spirare, alla madre, ai parenti, ai carabinieri, ai medici. «Franco Torreggiani si è inventato tutto per salvare uno che gli è caro», aveva ripetuto mesi orsono, la voce roca, quasi impercettibile, ma gli occhi accesi, ai magistrati che lo interrogavano: si teneva con la mano la cannuola tracheale che gli forava la gola e che lo ha aiutato a strappare questi mesi di vita, tra sofferenze indicibili, inchiodato dalla paralisi, il corpo coperto di piaghe.

Ma il suo ennesimo «no» vale poco, o niente, per gli uomini di legge. Confortati da prove che ritengono schiaccianti, essi non hanno davvero dubbi: hanno sempre considerato Leonardo Cimino come il «killer» di via Gatteschi. Lo hanno definito, a suo tempo, quando non riuscivano a starlo, il «pericolo pubblico numero uno»; lo hanno presentato come uno dalla «pistola facile», come un gangster americano degli anni del proibizionismo, di quelli che parlavano solo con le armi. Ma era tutto questo Leonardo Cimino? Non era piuttosto un uomo di sinistra (PCI,

PSIUP, PSU). L'ambasciata americana di via Veneto era protetta da almeno cinquecento tra poliziotti e carabinieri e le strade erano ro. r.

(Segue in ultima pagina)

A pag. 11 i commenti esteri alla visita di Johnson

Nando Ceccarini

(Segue in ultima pagina)

Disappunto e imbarazzo sui giornali governativi per l'esito della «visita» a Roma

## INTRANSIGENTE JOHNSON CON PAOLO VI

Reazioni isteriche a destra perché il presidente USA è stato costretto a viaggiare «nascosto in un elicottero» — L'«Avanti!»: Washington è insensibile agli appelli dell'opinione pubblica mondiale per la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam — Valutazioni critiche sulla «Stampa»

E' forse la prima volta in questo dopoguerra che la visita di un presidente americano in Italia incontra negli ambienti politici e sulla stampa di osservanza governativa reazioni così fredde e apertamente critiche come quelle che hanno seguito la rapidissima sosta romana di Lyndon Johnson. Tutti gli osservatori sono rimasti colpiti dalla fretta che ha caratterizzato i movimenti del presidente ame-

ricano; dalla paura di affrontare gli umori della popolazione, che gli ha fatto preferire gli spostamenti in elicottero all'attraversamento della capitale dove si stavano manifestando contro la aggressione al Vietnam; dall'intransigenza e dalla durezza della posizione che il presidente USA ha mantenuto nei colloqui coi rappresentanti italiani e con Paolo VI sui problemi della guerra che si combatte

nel Sud Est asiatico. Il miglior commento all'esito della visita con la quale Johnson si riprometteva di ottenere l'avallo pontificio alla sua politica è nelle isteriche prime pagine dei fogli di estrema destra, a cominciare da quello missino e dalla Notte di Milano. Questo giornale ha presentato la visita di Johnson, prima ancora che il presidente mettesse piede in Italia

deprecazione che «il capo di uno Stato amico e alleato» fosse costretto a raggiungere il centro di Roma «furtivamente, nascosto dentro un elicottero, come un ladro, un malfattore, un criminale che, per ragioni di ordine pubblico, non è opportuno far vedere troppo in giro» giacché «la opinione pubblica potrebbe sentirsi offesa, la folla reagire, trascendere, arrivare a un tentativo di linciaggio».

Ma perché tutta questa paura? E' la tragedia del Vietnam che insegue Johnson nelle sue missioni all'estero. Bernardo Valli sul Giorno ha descritto l'imponente spiegamento di forze e servizi di sicurezza messi a proteggere l'ospite e l'ambasciata: «A quella stessa ora il traffico del centro era semiparalizzato dalle manifestazioni alle quali partecipavano giovani dei partiti di sinistra (PCI,

PSIUP, PSU). L'ambasciata americana di via Veneto era protetta da almeno cinquecento tra poliziotti e carabinieri e le strade erano ro. r.

(Segue in ultima pagina)

A pag. 11 i commenti esteri alla visita di Johnson

Nando Ceccarini

(Segue in ultima pagina)